

CICLISMO.

Casagrande in volata a Bologna

GINO SALA

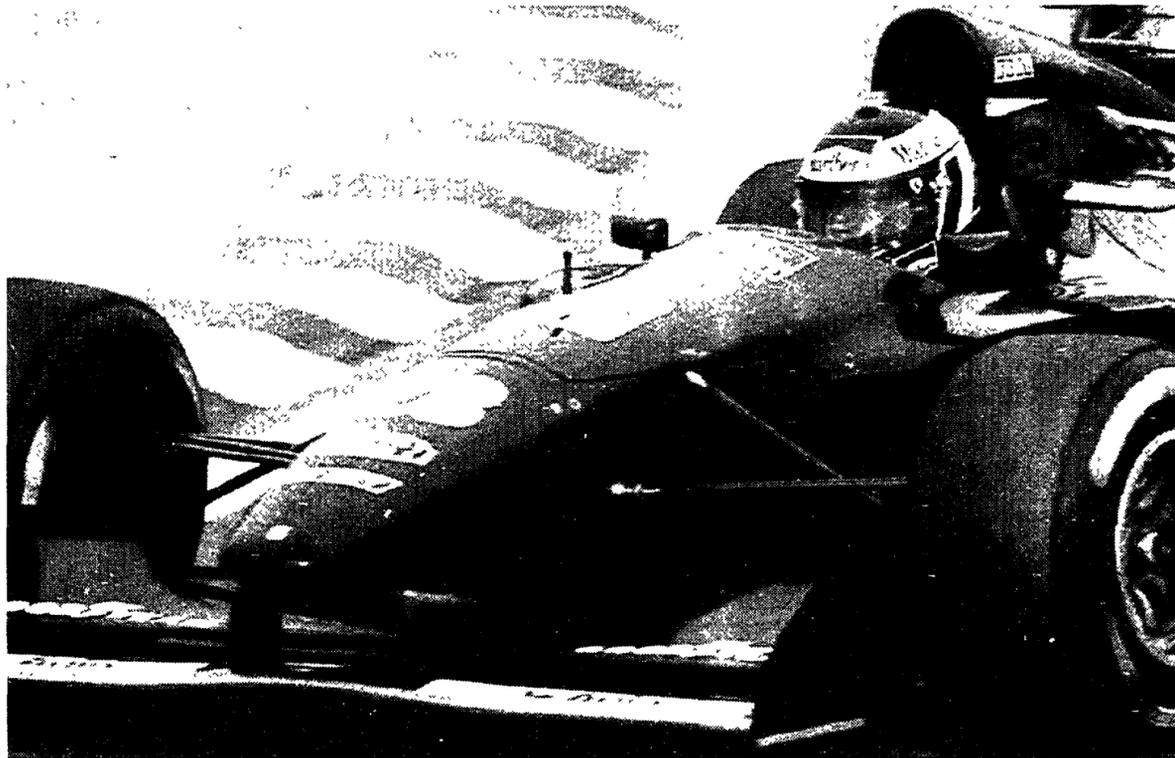
BOLOGNA. Avanzano i giovani e Francesco Casagrande fa suo il traguardo di Bologna con una sparata che gli permette di anticipare Fondriest. Bel risultato per un ragazzo di 24 primavere già in vetrina nel corso della stagione. È la quinta vittoria contando i precedenti successi ottenuti nel Giro di Toscana, nel Gran Premio di Larciano, nella cronoscalata della Futa e nel Trofeo dello Scalatore, è la conferma di una crescita che ha portato il portacolori della Mercatone fra gli azzurri di Alfredo Martini. «Devo migliorare nelle prove di lunga durata. Il Giro d'Italia cominciato bene e concluso al ventunesimo posto mi ha un po' deluso», confida Casagrande. È un toscano residente in un quartiere periferico di Firenze. Il padre muratore, la madre casalinga, un fratello (Filippo) che si è distinto fra i dilettanti e che l'anno prossimo entrerà nel mondo dei professionisti. «Farete coppia nella stessa squadra?», è la domanda dei cronisti. «No. Filippo militerà in una formazione diversa dalla mia. Giusto così, giusto che faccia la sua strada senza obblighi di scuderia. Vedrete, si farà valere. Va bene in pianura, va bene in salita, va bene a cronometro...».

Il settantasettesimo Giro dell'Emilia aveva registrato in partenza una suggestiva cerimonia nella città-martire di Marzabotto dove in questi giorni si commemora il cinquantenario dell'eccidio nazifascista. I corridori hanno reso omaggio deponendo, con l'iridato Leblanc e il campione d'Italia Podenzana, una corona di fiori. Un mattino sotto il bisticcio di nuvole e una corsa senza freni per lunghi tratti, ore di tran tran nel mezzo di un panorama che aveva come punto di riferimento la località appenninica di Vidiciatico. Qui il gruppo transitava compatto dopo i tornanti del Passo Maserà e più in là, s'avvicinava presto il tentativo di Giucoli, corridore prossimo ad entrare nell'elenco dei disoccupati, perciò tutto veniva rimandato al circuito finale, ai tre appuntamenti col Monte Donato dove finalmente si accendevano i fuochi. Primo giro con Chiappucci e Fondriest nel drappello di testa. Subito staccati l'uomo in maglia iridata (Leblanc) e il connazionale Virenque, con le gambe corte Bortolami, in difetto Chiappucci quando allungano Casagrande, Belli e Cassani, un terzetto in vantaggio di 23" mentre suona la campana.

L'ultimo giro mostra un Belli passivo, col pensiero rivolto a capitan Fondriest (vincitore dell'edizione del 1993) e infatti Maurizio sbucca dalla pattuglia degli inseguitori in compagnia di Lecchi. Mancano sei chilometri alla conclusione, Casagrande scatta una volta e ripreso guadagna nuovamente quei pochi metri che gli permettono di soffocare l'azione di Fondriest. Terzo Cassani davanti a Lecchi, Belli, Volpi, Rijs e Chiappucci, staccati di 2'30" Virenque e Leblanc, soltanto 60 classificati su 172 partenti, come a dire che molti non hanno più cartucce da spendere, che il calendario (pesantissimo) condiziona le ultime gare della stagione.

Oggi da Imola a San Marino per la Coppa Placci. In lizza c'è anche il russo Berzin, vincitore dell'ultimo Giro d'Italia, che non vuole più difendere i colori della Gewiss-Ballan pur avendo da tempo rinnovato il contratto. Un litigio che finirà davanti al tribunale della Lega. Nel mezzo di una brutta storia (a mio parere è in torto Berzin) c'è uno sponsor che avrebbe offerto al russo un paio di miliardi. Dove sta andando il ciclismo?

FORMULA 1. Gp del Portogallo: Ferrari prima col giallo. Parla l'ex Patrese



Gerhard Berger, nuova pole position per il pilota della Ferrari

Alberto Frías / Ansa

Tutti dietro a Berger

MARCO VENTIMIGLIA

Damon Hill parte in prima fila

Ecco la griglia di partenza del Gp del Portogallo. Prima fila: Gerhard Berger (Aut) Ferrari e Damon Hill (Gbr) Williams. Seconda fila: David Coulthard (Gbr) Williams e Mika Hakkinen (Fin) McLaren. Terza fila: Jean Alesi (Fra) Ferrari e Ukyo Katayama (Gia) Tyrrell. Quarta fila: Martin Brundle (Gbr) McLaren e Rubens Barrichello (Bra) Jordan. Quinta fila: Helmut Marklo (Ger) Sauber e Jos Verstappen (Ola) Benetton. Sesta fila: Christian Fittipaldi (Bra) Footwork e Mark Blundell (Gbr) Tyrrell. Settima fila: Eddie Irvine (Gbr) Jordan e J.J. Lehto (Fin) Benetton. Ottava fila: Olivier Panis (Fra) Ligier e Gianni Morbidelli (Ita) Footwork. Nona fila: Andrea de Cesaris (Ita) Sauber e 1'22"885 Pierluigi Martini (Ita) Minardi.

Damon Hill si è presentato ieri sul tortuoso circuito portoghese dell'Estoril convinto di avere una missione da compiere. Secondo dopo la prima giornata di prove dietro Gerhard Berger, relegato alle spalle della Ferrari più da un'inedibile carambola aerea che dai limiti tecnici della sua Williams- Renault, l'inglese figlio d'arte si sentiva sicuro di rimettere le cose a posto nella sessione conclusiva, prendendosi la pole-position e ponendo le migliori premesse per una vittoria nell'odierno gran premio (ore 14, Rai2). Senonché, una volta tornato in pista Damon Hill ha fatto due amare scoperte: il circuito lusitano non si era per nulla «velocizzato» rispetto al giorno precedente né tantomeno la sua Williams, condannata a ripetere le prestazioni del venerdì.

Le amare scoperte dell'avversario si sono invece tramutate in soavi constatazioni per Gerhard Berger, il quale si è potuto permettere di non abbassare l'1.20.608 della prima tornata di prove, assistendo ai vani tentativi di Hill di sopravanzarlo. Morale della favola, una Ferrari partirà davanti a tutti per la quarta volta in questa stagione. Dietro Berger e Hill (miglioratosi di soli 37 millesimi di secondo), ci sono Coulthard (Williams), Hakkinen (McLaren) e poi Jean Alesi,

ancora attardato da problemi di messa a punto sulla sua Ferrari. La scuderia di Maranello deve mettere in passivo anche un duro provvedimento preso dai commissari di corsa. Alla Ferrari sono stati inflitti 50.000 dollari di multa e la sospensione da un gran premio (con la condizionale) a causa del comportamento di otto suoi meccanici, i quali nella serata di venerdì avrebbero cercato di forzare una porta per uscire dall'autodromo.

Sventure «giudiziarie» a parte, resta il fatto che quest'oggi la Ferrari si presenterà al via da favorita, aiutata per di più dalle caratteristiche del tracciato dell'Estoril, una pista dove i sorpassi sono sempre stati problematici. Di contro, pur essendo questa la quarta volta che parte in pole, la «rossa» è fin qui riuscita a vincere soltanto nel Gp di Germania. «La Ferrari è migliorata», dice Riccardo Patrese, da quest'anno un ex dopo 17 stagioni in Formula 1, «ma da qui a dire che è una scuderia vincente ce ne passa».

Patrese, lei pensa che la Ferrari possa bissare il successo di Hockenheim?

Io non penso niente. Era già difficile conoscere le potenzialità di un'altra scuderia quando correvi, figuriamoci adesso che ho smesso. Da osservatore distante posso dire che la Ferrari è spesso più a suo agio in prova che in gara. Una

scuderia come la Williams mi sembra senz'altro più affidabile.

Da che cosa può dipendere questa differenza di rendimento fra prove e gara?

Difficile dire. Forse alla Ferrari hanno a disposizione dei motori da qualifica molto efficaci. E poi non dimentichiamo che l'assenza forzata di Schumacher facilita l'ottenimento della pole position.

Motori eccezionali, assetto teatralistico precario: per le «rosse» è diventato un ritornello.

La verità è che sulla Ferrari sono state scritte e dette molte cose fantasiose. Si parla da anni di un supermotore a disposizione; sarà vero o no? Adesso ma nella scorsa stagione il propulsore della Ferrari faceva schifo. In realtà è dal 1979, l'anno in cui vinse l'ultimo titolo mondiale, che la Ferrari si trascina dietro certi mali. Quando vincerà tre gran premi di fila potrà cominciare a pensarla diversamente. Ma lo ripeto, non posso parlare dei problemi di una scuderia dove non ho mai lavorato. Potrei esprimermi con meno approssimazione sulla Williams, una macchina che ho pilotato per anni.

Ci dica...

Beh, in cinque stagioni trascorse alla Williams ho sempre potuto lavorare con lo stesso gruppo di persone, non si è mai cambiata gestione. Ed ancora, a dirigere c'era sempre una sola persona ed il meccanismo decisionale era

estremamente rapido, cosa fondamentale in Formula 1. Ecco, nel passato alla Ferrari tutto questo non è accaduto, almeno a giudicare dalle continue rivoluzioni interne.

Patrese, lei ha lasciato la Formula 1 dopo aver disputato un numero record di gran premi, ben 256. Qualche rimpianto?

Nessun rimpianto perché la Formula 1 di adesso non è quella del passato, è un ambiente avvelenato, pieno di diverbi e polemiche, dove l'interesse economico sovrasta il fattore umano. Io ne ho fatto le spese nella passata stagione alla Benetton. Avrò pure reso al di sotto delle mie possibilità, ma è anche vero che la scuderia ha fatto poco per mettermi a mio agio.

Ma come, la Benetton diretta dal celebrato Flavio Briatore...

Non mi sembra proprio che di questi tempi Briatore sia tanto celebrato. Finalmente tutti i nodi vengono al pettine. È troppo facile fare bella figura grazie ad un fuoriclasse come Schumacher. Assente lui per squalifica, si è visto subito che la Benetton è ritornata nel gruppo Briatore è una persona che si è trovata coinvolta nella Formula 1 quasi per caso. Ha saputo sfruttare al massimo il talento di Schumacher, ma allorché quest'anno si sono verificate delle situazioni scabrose l'incompetenza di Briatore è affiorata in pieno.

MOTOCICLISMO

Sassi sui piloti a Monza

MONZA (Milano). «Non si può essere sicuri nemmeno quando si va in motocicletta su un circuito privato». Ieri, infatti, all'autodromo di Monza sono stati lanciati diversi sassi che - fortunatamente - non hanno colpito nessuno dei motociclisti che in quel momento si trovavano in pista per cercare di migliorare i tempi e la posizione di partenza. E la mania folle di questi ultimi anni (quella di lanciare pietre dai cavalcavia) continua ad affaccinare ragazzi con poca fantasia e molto tempo libero.

I lanciatori di sassi dai cavalcavia hanno fatto la loro comparsa ieri all'autodromo di Monza, alla fine delle prove ufficiali riservate alle moto della categoria «Sport production». Nel pomeriggio, due ragazzi hanno iniziato i lanci mentre le moto della classe 750 cc stavano terminando il turno di prove ed hanno mancato di poco il carro attrezzi che era impegnato nel recupero dei mezzi lasciati lungo la pista. È stata subito avvisata la direzione di gara ed è intervenuta la polizia ma i due giovani avevano già abbandonato l'autodromo, sembra a bordo di un motorino Bruno Cirafici, con la «Ducati 916» del team Sacchi, ha ottenuto il miglior tempo nelle prove ufficiali della terza finale che si correrà oggi.

Le gare saranno valide per il campionato italiano «Sport production». Cirafici ha girato in 1'57"543 (media kmh 177,637), mentre nelle altre categorie parteciperanno in pole position Malatesta (Bimota) nelle 600 cc, Tessari (Aprilia) nella 125 cc under e Zerbo (Cagiva) nella 125 cc over. Eccellente prestazione del quindicenne Valentino Rossi, figlio dell'ex pilota motociclista Graziano Rossi, secondo, mentre Alessio Cadalora, fratello di Luca, è risultato soltanto 17° anche a causa di una scivolata alla variante «Ascaris». Oggi sono in programma sei gare con inizio alle ore 9 e tutti i cavalcavia insieme ai punti dove è possibile vedere le corse ma non esser visti dall'interno - saranno sorvegliati dalle forze dell'ordine. Ma nell'ambiente motociclistico si respira un'aria assai tesa. «Ieri» dicono alcuni piloti «non è successo nulla. Ma oggi tutto questo potrebbe succedere con cause assai più pericolose». La proposta di non disputare le corse di oggi è sparita come era arrivata. Ma bisognerà sorvegliare ogni possibile accesso all'autodromo con attenzione visto che le motociclette che ci correranno superano abbondantemente i duecento chilometri all'ora e anche un piccolo sasso potrebbe creare diversi disagi ai piloti in gara.

TENNIS. Al quinto set, Pescosolido e Brandi battono gli ungheresi in coppa Davis

Successo nel doppio: l'Italia resta tra le grandi

DANIELE AZZOLINI

BUDAPEST. Nella giornata particolare dell'operaio Cristian Brandi, tennista specializzato, è successo di tutto, e tutto insieme. Ci sono certi giorni che valgono una vita, tutto sta a incontrarli sul proprio cammino, e accorgersi che si tratta proprio di uno di quelli. In cinque ore di tennis il ragazzo venuto da Brindisi, che ama il mare, le passeggiate con il fratello, il rock dei Nirvana e se la prende con chi lo chiama Fiorello, visto che lui quel codone di capelli lo coltiva da sei anni, «quando Fiorello neanche lo avevano inventato», ha messo insieme più esperienze che in tutto il suo passato da tennista, vissuto la gran parte tra tornei e cittadine di provincia, a caccia di qualche dollaro per svolgere la giornata. È stato, insieme, il giorno del primo impiego, della catena di montaggio, della fatica. C'era un compagno da incoraggiare, c'erano quelli che mettevano i bastoni tra le ruote e rendevano difficile, fin quasi a farla

sembrare impossibile, la conclusione di quella giornata che Cristian aveva sognato magica, ma che negli operai, anche a quelli del tennis, è concessa soltanto a prezzo di sacrifici. E poi, è stato il giorno della festa, in cui valeva la pena concedersi un gesto da grandi, lo stesso che faceva Borg quando dominava a Wimbledon: cadere in ginocchio dopo l'ultimo punto, e aspettare che qualcuno concesso ad abbracciarlo.

È arrivato per primo Gaudenzi, a quell'appuntamento, testimone di una ritrovata coesione nella squadra italiana. Gli è saltato addosso e gli ha gridato le solite frasi che si dicono in questi momenti: vai, bravo, forza, banalità del genere, che però fanno benissimo, ti cambiano la vita. Quel punto, giunto dopo cinque ore di un doppio che avrebbe potuto concludersi prima, o viceversa, finire assai peggio di come è andato, mantiene l'Italia nella serie

A del tennis, ma forse per Cristian Brandi è ancora più importante. È il punto che gli ha dato la certezza di essere, se non altro, un operaio più fortunato degli altri, e che quell'idea che si era messo in testa, e cioè di dover lavorare da matti per portare la pagnotta a casa, beh, non era poi tanto sbagliata.

Chissà, avesse avuto maggior collaborazione da parte di Pescosolido, la giornata di Brandi avrebbe potuto essere ancora più lucente. Pazienza. Sarà per un'altra volta, se mai ci sarà... Panatta dice che è assai probabile, che Cristian è stato addirittura commovente per l'impegno e per l'interpretazione data al match. Non ha torto: la baracca ha cigolato parecchio, ma Brandi l'ha tenuta in piedi, bravo nella risposta, che pure si conosceva leggerina, bravissimo a rete, dove alla fine si sono contate più di 30 incursioni, di cui 23 a punto. Una media da non buttare via. Ma il doppio, lo sapete, si gioca in due, e dunque il giudizio complessivo finisce per risentire della prova a

corrente alterna di Pescosolido, dell'abitudine a giocare insieme dei due tennisti magiar, giocatori scarsi ma affiatati ben più dei nostri, e capaci di fare resistenza. Kovacs e Markovits si conoscono da quando facevano le elementari, sono cresciuti assieme e hanno sempre giocato assieme, addirittura, nei giorni dei match, si mettono d'accordo e uno, Kovacs, passa a prendere l'altro sotto casa, e fanno il tragitto insieme, a bordo di una «126» gialla un po' arrugginita.

Al via delle ostilità non pareva vero di vedere la coppia azzurra giocare così bene, così lesta nel prendere la rete e addirittura così fortunata, capace di andare avanti di un break grazie a due nastri che sbatacchiavano la pallina sul campo avversario, rendendola imprevedibile. Abbiamo trovato il doppio che Panatta va cercando da anni? Calma e gesso... Vinto il primo dai ragazzi azzurri, la coppia magiara ha tentato l'unica possibilità che aveva al suo arco, quella di insistere su Pescosolido. Così, proprio sul ser-

vizio di Pescò è venuto il passo falso che ha dato via libera agli ungheresi. Tutto da rifare. Terzo set folle, fatto di rincorse, di occasioni sprecate, di break persi e restituiti, con gli azzurri capaci però di cogliere al volo l'occasione, al decimo gioco. Nel quarto, le due coppie facevano match pari, fino al tie break, vinto dagli ungheresi. Ad un passo dalla quarta ora di gioco, Italia e Ungheria abbordavano a quel punto la quinta partita: un break su Brandi, subito restituito su Kovacs, poi la gran volata degli azzurri fino al 5-1. Sul servizio di Pescosolido, 30-0, il match è sfuggito di mano alla coppia azzurra e gli ungheresi hanno dato vita ad una rimonta che sembrava impensabile, serviva a quel punto un pizzico di rabbia in più, e in qualche modo gli azzurri l'hanno trovata. All'ottavo match point, ormai sul punteggio di 8-7, la risposta di Brandi ha obbligato Markovits ad allungare la volée. E finalmente l'operaio Brandi può far festa. Senza apparire tifosi, siamo contenti per lui.

IL NUOVO CD DI PAOLO PIETRANGELI
CANTI CONTESSE & CONTI
Per ricevere il cd direttamente a casa tua spedisci il coupon allegando copia della ricevuta del versamento di L. 14.000 sul c/c postale n. 45838000 intestato a l'Arca spa, via due Macelli 23/13 Roma; con la causale: cd Pietrangeli.